

## **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C**

13 novembre 2016

### **Saluto iniziale**

Il Signore ci attira a sé, ci prepara una mensa, ci viene incontro. Affidiamo a Lui la voglia di sentirci chiamare, di stare insieme qui, puntuali al suo appuntamento. E allo stesso tempo riconosciamo che è in Lui la nostra speranza. E nelle sue mani desideriamo affidare i frutti, i doni di questi giorni, insieme alle difficoltà, alle macerie, al peccato. Tutto nelle mani di Dio, perché diventi grazia. Lo facciamo con un atto di pentimento.

\*\*\*

### **Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla**

La **Domenica XXXIII del Tempo Ordinario** ci introduce ad una rilettura sintetica dell'anno liturgico e ci invita con la letteratura apocalittica, di cui abbiamo ascoltato la Parola in questa domenica, a mettere a fuoco la nostra vita, a partire dalla fine. Ci sono dei tempi difficili sul piano internazionale, su quello familiare, su quello personale, che ci rendono le giornate amare. Ci sono tempi, giorni, periodi in cui avvertiamo di crollare: si separa una coppia, si rompe un'amicizia. Avvertiamo di andare alla deriva; investimenti, che avevamo fatto con amore, con gioia, con le lacrime agli occhi, vanno perduti, relazioni che si raffreddano, difficoltà anche attorno a noi, pensate alle ansie sulla salute nostra, dei nostri figli, e tante altre difficoltà, che comunque viviamo, legate alla vita di ogni giorno, alle calamità naturali, penso al terremoto del centro Italia, che continua a metterci dentro tristezza, paura..., a dire: la letteratura apocalittica, di cui noi

abbiamo ascoltato la pagina del vangelo, parla di realtà che noi viviamo. Qualcosa crolla e noi stiamo andando alla deriva. Sono immagini perché, quando viviamo questi momenti, non c'è bisogno di fare grandi discorsi concettuali, ma le immagini rendono bene l'idea che c'era prima un equilibrio, ora non c'è più, stavamo in piedi e ora stiamo crollando.

Ebbene, questi tempi difficili, momenti, periodi di una vita intera noi vorremmo allontanarli, eppure la Parola di Dio ce li presenta in lungo e in largo, perché noi possiamo accettarli, accoglierli, viverli, piuttosto che subirli. Questi tempi, questi momenti, in cui abbiamo perso l'orientamento, sono tempi in cui Dio si rivela a noi, ci viene incontro. Alla fine è una parola di consolazione quella che noi oggi abbiamo ascoltato, la consolazione nei momenti drammatici. È quanto Gesù fa alla sua Chiesa parlando del futuro, parlando del presente, è lo stesso parlando della fine? Certamente Gesù desidera consolare i suoi figli, la Chiesa, mettendo davanti agli occhi le difficoltà, i drammi, le tragedie, però sottolineando che in quelle circostanze Dio viene incontro. "Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita. Tutto questo vi darà occasione di dare testimonianza. Nemmeno un capello perirà", a dire: Dio ti viene incontro, tu non te ne rendi conto, perché quando vivi questi tempi la mente non funziona più, non riesci più ad aderire alla tua fede, fai difficoltà a rispondere alla domanda "ma io chi sono?", eppure in questi frangenti Dio ti viene incontro.

Capite che nei momenti di luce, nei momenti di grande esaltazione che Dio non ci appare necessario, non c'è neanche bisogno che qualcuno ce lo ricordi, ma in circostanze drammatiche, quando mettiamo tutto in

discussione, quando abbiamo perso tutto, abbiamo bisogno di una carezza.

Questa è la carezza della domenica di oggi, in particolare con l'invito ulteriore a guardare alla conclusione dell'anno liturgico, poiché si chiude un Tempo è bene in queste due settimane chiudere bene l'anno liturgico. Noi l'abbiamo iniziato con l'Avvento scorso, abbiamo ripercorso i misteri della vita di Gesù, e domenica prossima, Cristo Re, con cui noi solennemente sigilleremo questa esperienza di grazia.

Ebbene, anche queste immagini di fine ci aiutano a chiudere questa esperienza. E quindi da un lato i drammi che noi viviamo, e noi ci siamo immersi, fanno parte dell'esperienza quotidiana purtroppo della vita e non sono un'esperienza eccezionale, in quei drammi Dio ti viene incontro. Dall'altro viviamo questi giorni imparando a chiudere un Tempo. Non è facile. In momenti più delicati, quando ci incontriamo, sono l'inizio e la fine, cioè quando ci guardiamo negli occhi e quando ci diciamo addio, quando ci salutiamo. Questo vale per qualsiasi esperienza.

I riti introduttivi e quelli conclusivi sono importantissimi, altrimenti l'esperienza centrale di grazia noi rischiamo di perderla, di archivarla se concludiamo troppo in fretta, se non ci salutiamo. E se l'esperienza centrale di grazia è stata difficile, non riusciamo a darle un senso. Imparare a congedarsi è l'arte più difficile, ma anche quella più bella, come congedarsi da una vita, perché nella fine di quest'anno liturgico noi siamo invitati ad allenarci, a congedarci dalla vita. Ebbene, dicevo, impariamo a congedarci dall'anno liturgico in questi giorni e imparare quest'arte di salutarci. Molte volte i giovani vanno così di fretta che non ti salutano. È l'esperienza che noi facciamo: viviamo un momento insieme, una cena, un incontro importante, ci raccontiamo delle confidenze, poi "dov'è andato mio figlio? Se ne è

andato, non ha salutato”. A dire che se noi impariamo a salutarci, impariamo a sigillare bene quel che è accaduto, fosse un’esperienza bellissima o anche drammatica, se è bella, la si custodisce, se è drammatica, impari a darne una lettura di fede, ma quando non ci si saluta tutto resta sospeso. Del resto la nostra vita è fatta di tanti sospesi, che noi abbiamo e che desideriamo chiudere, e possibilmente chiudere prima della morte, in modo tale di riuscire a collocare nella tela della nostra vita, nel mosaico della nostra vita i vari tasselli.

Quindi – e concludo – da un lato affrontiamo i crolli, ci siamo dentro, e proprio mentre avvertiamo di crollare una mano ti prende, il Signore ti viene incontro, ti ama, ti guarda, ti stringe la mano, dall’altro questi tempi ci invitano ad imparare l’arte del salutarci. Abbiamo vissuto grandi esperienze esaltanti, abbiamo pianto, abbiamo cantato, abbiamo gioito in queste domeniche, in questi giorni, in queste settimane, vale la pena riuscire a congedarci con fede, con amore, imparando a dire l’ultima parola, a mettere il punto, a chiudere, a dire grazie e a salutarci.

È l’invito di questa domenica, e noi lo cogliamo perché imparare a guardare la nostra vita dalla finestra dell’eternità si impara la vera sapienza. Alcuni dicono che queste pagine di letteratura apocalittica sono pagine sapienziali, e cioè pagine in cui qualcuno, alcuni si sono industriati a dare delle chiavi di lettura, di fede, proprie di esperienze drammatiche, quelle a cui noi non sappiamo dare un nome. Chissà che questo anno liturgico ci insegni proprio questa sapienza.

\*\*\*

Il testo non è stato rivisto dall’autore.

[www.sanmichelepiano.it](http://www.sanmichelepiano.it)